

Hannah Arendt, Adolf Eichmann e perché il male non è banale

secondo lo storico Yaacov Lozowick, ex direttore degli archivi di Yad Vashem

fonte: http://www1.yadvashem.org/yv/en/holocaust/insights/video/arendt_eichmann.asp

L'argomento che vorrei trattare stamattina è la banalità del male e nello specifico la banalità del male riferita alla persona per cui il termine fu inventato. Adolf Eichmann. Cominciamo con il definire l'espressione "banalità del male". "Banalità del male" è un termine inventato da Hannah Arendt, ebrea nata in Germania che scappò dai nazisti nel 1940 e divenne il primo professore donna alla Princeton University. Non c'è alcun dubbio che Hannah Arendt sia stata una delle più brillanti persone del mondo in tutto il ventesimo secolo, una donna straordinariamente erudita, colta e tanto geniale che quando era già *full professor* fu inviata dal *New Yorker Magazine* a Gerusalemme nel 1961 per scrivere del processo Eichmann. A quel tempo era già un'autrice molto famosa, aveva scritto molti seri e importanti libri tra cui forse il più importante è *Le origini del totalitarismo*. Così chiaramente il *New Yorker* non aveva inviato una giornalista a seguire l'evento, ma aveva cercato i massimi studiosi di quel campo per andare a Gerusalemme e trattare del processo Eichmann. Lei scrisse un rapporto che poi apparve nella forma di un libriccino intitolato *Eichmann a Gerusalemme* e il sottotitolo era *Rapporto sulla banalità del male*. Usò questo termine per spiegare non quel che un nazista avrebbe fatto ma la capacità degli esseri umani di compiere il male in una maniera che sembra razionale e in qualche modo quasi familiare. Al centro della tesi di Hannah Arendt c'era la figura di Eichmann, che lei aveva visto in tribunale come un burocrate piccolo, ordinario, grigio, non particolarmente intelligente, sicuramente incapace di suscitare grande apprezzamento, e quindi l'idea della banalità del male: in circostanze storiche straordinarie gente normale, non particolarmente motivata ideologicamente, non particolarmente mostruosa in sé, può diventare un terribile meccanismo di una macchina capace di crimini immani e di causare un'enorme sofferenza. Il tutto senza rendersi mai pienamente conto di quello che accade. Secondo Hannah Arendt queste persone medie e mediocri come Eichmann possono diventare terribili mostri senza sapere di essere mostri e senza rendersi conto di quel che fanno. Arendt usa queste specifiche parole: "Egli non si è mai reso conto di ciò che stava facendo". Se era motivato da qualcosa si trattava del desiderio di essere nel giusto, di avere una buona carriera, tutti aspetti che si possono trovare dappertutto e in ogni sistema. Quindi l'importanza di questa idea della "banalità del male" consiste nel fatto che le persone, se le circostanze attorno a loro sono straordinariamente malvagie, diventeranno a loro volta estremamente malvagie con le loro azioni senza rendersene conto, senza averne l'intenzione e senza capire che cosa stanno facendo. Se questo può succedere a una persona mediocre come Eichmann può accadere a chiunque. A questo proposito bisogna dire che Arendt non ha mai detto che chiunque può diventare Eichmann, e negli anni successivi e in diverse occasioni pubbliche Arendt replicò al suo pubblico "Non ho mai detto questo. Non ha detto che chiunque può diventare Eichmann, ma ha detto che moltissime persone potrebbero diventarlo". Non erano in pochi eletti a compiere il genocidio degli ebrei, ma erano tantissime persone che in molti casi avevano delle precondizioni che li fecero diventare così ma in maggioranza diventarono così per via della banalità del male. La maggior parte di loro non erano mostri in maniera evidente.

Ora occupiamoci di Eichmann in persona e vediamo che cosa stava facendo non nel tribunale nel 1961, quando lottava per restare in vita, ma negli anni '40 quando aveva potere di vita e di morte su numerosissime persone ed era in grado di decidere su cose che sono veramente fuori dalla portata dei normali burocrati nei sistemi a cui siamo abituati. Eichmann e i suoi colleghi prima di tutto, contrariamente a quanto pensava Hannah Arendt, erano antisemiti da molto prima di ricoprire incarichi nel sistema, già dalla fine degli anni '20, qualcuno nei primi anni '30, gli ultimi alla metà degli anni '30. Entrarono nel sistema perché volevano far parte del sistema. Non diventi un ufficiale delle SS senza essere un sostenitore delle attività delle SS. Molti di loro – nel caso di Eichmann non sussiste alcun dubbio in merito – vestirono l'uniforme delle SS tra l'altro perché ne dividevano il feroce antisemitismo. Alcuni erano membri più opportunisti, come Potshamer che non era un membro delle SS fino a quando fallì il tentativo di diventare avvocato ed entrò nelle SS come

“avvocato”. Forse un caso come questo era motivato più da ragioni di carriera che da altro, ma comunque sappiamo che gente come Potshamer negli anni '20 e '30 era molto inclini ad aderire al nazismo per via del razzismo. Se non erano membri del Partito nazista era solo perché fino all'ascesa al potere del Partito nazista la gente considerava i nazisti come dei plebei violenti e nessuno voleva entrare in quel partito anche se si riteneva l'ideologia pienamente accettabile. Solo quando i nazisti salirono al potere gente come questa entrò nelle SS perché le SS sembravano la formazione migliore dell'establishment nazista. Naturalmente quest'idea della malvagità banale non si può seriamente applicare a certi tipi di assassini. Se c'è contatto fisico immediato con gli ebrei rastrellati e fucilati o spinti dentro le camere a gas non c'è modo di dire che non si rendessero conto delle loro azioni. Sentivano le urla, vedevano il terrore negli occhi, non si può dire che non si rendessero conto. Alcuni discepoli o seguaci della Arendt hanno cercato di applicare l'idea della banalità del male a questi assassini, ma lei non ha mai inteso questo. Lei parlava dei burocrati.

Che cosa possiamo dire delle azioni dei burocrati e di Eichmann in quanto burocrate? La prima cosa che devo dire in merito è che sebbene loro principalmente fossero burocrati e lavorassero dietro delle scrivanie in ufficio, la maggior parte di loro presto o tardi, spesso ripetutamente, venne in contatto diretto con ebrei perseguitati e mandati alla morte. A Berlino parteciparono alle retate di ebrei, in Francia, in Olanda, in Grecia, in Slovacchia, ovunque, essi forse non erano quelli che dirigevano le deportazioni, ma fecero cose come controllare che le deportazioni fossero eseguite “correttamente” e in caso contrario erano chiamati a pensare a soluzioni “migliori”. Quindi la prima cosa da dire è che Eichmann e i suoi colleghi erano sì burocrati, ma assistettero fisicamente forse non alle uccisioni, ma almeno alle deportazioni che furono una cosa terrificante per gli ebrei, e non potevano dire che non si rendevano conto del male. Un male che fu molto doloroso per gli ebrei. Questa è la prima cosa.

La seconda è che una degli aspetti in cui Eichmann e i suoi colleghi furono coinvolti era di convincere altre organizzazioni che questa era la cosa necessaria da fare. In Germania non fu un problema, ma in posti come l'Olanda e certamente la Francia, il Belgio, la Slovacchia, l'Italia e anche altri Paesi d'Europa, dovettero persuadere gli altri burocrati che rastrellare e deportare gli ebrei in luoghi da cui non sarebbero mai più ritornati era una buona idea. A volte ciò non era difficile, ma altre volte lo fu. Quindi, quando seguiamo le tracce documentali di Eichmann e dei suoi colleghi, vediamo che dedicarono un tempo quasi infinito a convincere ad esempio la polizia francese che ciò era quanto andava fatto, che non solo gli ebrei stranieri ma anche quelli francesi dovevano essere deportati, etc.

La terza cosa che va detta è che almeno parte del dipartimento di Eichmann si occupava di combattere la propaganda occidentale. In Europa c'era la BBC, c'era una certa quantità di media che trasmettevano da fuori Europa e di giornali e voci critiche entro i confini europei. Qualche volta l'opinione pubblica – ad esempio in Slovacchia – voleva sapere che cosa succedeva agli ebrei che venivano deportati e c'era anche una certa quantità di reazioni a volte leggere e a volte più intense e determinate delle persone del luogo, magari non perché pensassero che uccidere gli ebrei era sbagliato, ma perché ritenevano che fossero “i loro” ebrei, loro proprietà. Poi, più avanti, quando si intravide che i tedeschi avrebbero perso e gli Alleati avrebbero vinto alcuni, come i romeni, non volevano trovarsi dalla parte sbagliata della Storia. Nella prima parte della guerra erano stati a favore della deportazione degli ebrei, ma più tardi almeno la maggioranza si oppose ostinatamente perché si rendeva conto che stavano arrivando i sovietici ed era meglio non essere dalla parte dei nazisti.

Quindi c'erano varie ragioni ed Eichmann e i suoi uomini avevano il compito di combattere questa propaganda soprattutto in Paesi come la Slovacchia e nel caso della BBC cercarono di diffondere della contropropaganda. Ora, contrastare chi denunciava l'uccisione degli ebrei come una cosa orribile presupponeva essere al corrente che c'era chi valutava moralmente disdicevole quello che loro stavano facendo. E il motivo per cui lo si faceva era che si era impegnati nella politica nazista di sterminio e qui arriva la cosa più importante: che in totale contraddizione con ciò che diceva Hannah Arendt, Eichmann in persona e molti dei suoi uomini per poter continuare a fare il loro

lavoro per anni, rastrellare gli ebrei, strapparli alla loro società e deportarli verso la morte dovevano superare un'infinità di ostacoli pratici, politici e di altro genere ovunque ci fosse qualcosa che rallentava il processo. E il loro lavoro era di accelerare il processo, il che significa che loro erano pienamente consapevoli di quel che stavano facendo e del fatto che c'era gente contraria e lo facevano perché ritenevano che gli ebrei fossero nemici e andassero distrutti. Nella parte finale della guerra la documentazione mostra che perfino tra i colleghi di Eichmann ci furono rarissimi casi di espressione di una preoccupazione di ciò che sarebbe accaduto loro dopo la guerra con l'arrivo degli americani e dei sovietici ai cui occhi erano orrendi criminali per il fatto di aver sterminato gli ebrei. E così, benché questa idea della banalità del male sia nitida e pulita, a quanto ne so non corrisponde a ciò che mostra la documentazione. I fatti a quei tempi furono che Eichmann e i suoi uomini furono tutto tranne che dei mediocri, banali burocrati, bensì furono gente che fece di tutto e sormontò qualsiasi ostacolo per poter assassinare quanti più ebrei possibile.